Il mondo ci vede così

Che cosa aveva promesso la DC al Vaticano?

Interrogativi del più importante quotidiano svizzero - Un discorso del 6 febbraio 1887 che De Gasperi era solito ricordare - Un giudizio di don Mazzi sui comunisti

ORA CHE LA CRISI con la designazione di Rumor è tornata a mordersi la coda il tentativo della stampa straniera e quello di andare al fondo dei problemi che la determinano. Il corrispondente romano della *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, Josef Schmitz Van Vorst ravvisa due punti centrali: l'atteggiamento verso i comunisti e i rapporti tra Stato e Chiesa. Con formule equivoche — sostiene — non si può trovare la via di uscita dal vicolo cieco.

A proposito dei rapporti tra DC e Chiesa il giornale di Francoforte rileva che De Gasperi era solito ricordare il discorso tenuto il 6 febbraio 1887 da Ludwig Windthorst — con cui il leader del Zentrum tedesco respinse il consiglio del Papa di votare per il bilancio militare di Bismarck. «Certo — aggiunge — esiste una differenza tra la resistenza di un partito cattolico al Papa su un problema di carattere squisitamente politico e la presa di posizione sull'introduzione del divorzio come ora all'ordine del giorno in Italia. Fra i temi predominanti della *kulturkampf* nel primo decennio del ristabilito Reich tedesco figurava l'introduzione del matrimonio civile. In questa lotta il Zentrum stava in primissima linea. Ma non è questo oggi, un ricordo anacronistico?»

IL TEMA RITORNA in un articolo di Louis B. Fleming sul *International Herald Tribune* del 20 marzo. All'interno della stessa chiesa cattolica romana — scrive il giornale americano — l'intervento politico ha provocato divisioni fra progressisti e conservatori. Ciò che è ancora più importante le ripercussioni politiche in Italia potrebbero essere gravi: come dimostra il fallimento di tre ex primi ministri. Secondo l'*Herald Tribune*, inoltre, l'intervento vaticano ha costretto i principali *leaders* politici a ignorare i pressanti problemi nazionali, economici e sociali.

Il giornale commenta poi la lettera del card. Poma alle ACLI: «La lettera è stata interpretata come una richiesta di lealtà al partito democristiano e di fine di ogni flirt con i partiti di sinistra non confessionali (ivi compresi i comunisti e i tre partiti socialisti)».

A VIENNA il Forum pubblica il testo di una conferenza tenuta da don Enzo Mazzi dinanzi all'associazione degli studenti cattolici della scuola superiore di pedagogia di Weingarten. Don Mazzi illustrando le condizioni socio-economiche dell'Italia ha detto tra l'altro: «La situazione sociale in Italia è caratterizzata da grandi contrasti e notevoli differenze. Nel sud esistono condizioni che nella loro arretratezza sono paragonabili a quelle del Terzo Mondo. Vi sono famiglie che vivono ancora nelle grotte. C'è una grande mancanza di case. Alla periferia delle grandi città vi sono migliaia di persone che vivono in baracche. In particolare a Roma. Per contrasto vi sono in tutte le grandi città ad esempio Firenze giganteschi palazzi i cui alloggi restano vuoti».

Don Mazzi

Dopo aver sottolineato che «la divisione del popolo» è nociva, e che la grande maggioranza dei lavoratori «si è unita nella lotta per i diritti fondamentali» don Mazzi ha affermato che un gran numero di elettori comunisti e di iscritti al PCI sono cattolici. «Essi vogliono l'unità del popolo per la libertà e la pace. Sono quindi veramente cristiani».

ser. se

CRONACHE PARALLELE

EDUCAZIONE SESSUALE NEI SEMINARI

Il rigorismo disciplinare che ha dominato il clima dei seminari dal Concilio di Trento ad oggi diventa un ricordo dei tempi passati. Il documento del Vaticano sulla formazione dei sacerdoti (*N.d.r.*) raccomanda un vivo seppur prudente contatto col mondo: raccomanda perfino una «congrua educazione sessuale» — ed è questa la più grossa novità — per gli studenti più maturi.

«È richiesta — dice testualmente il documento — una adeguata educazione sessuale che negli allievi che abbiano raggiunto una più matura adolescenza consiste più nella formazione ad un casto amore delle persone che nella preoccupazione talora molto molesta di non commettere peccati poiché deve infatti prepararli al futuro contatto umano del ministero pastorale. In questo modo supereranno la solitudine del cuore».

(*Corriere della Sera* martedì 17)

DISEDUCAZIONE SESSUALE NELLE SCUOLE

I corsi di educazione sessuale sono ormai alle porte. L'inizio di quello che sarebbe stato il primo della storia scolastica italiana era stato fissato per il due marzo. Tutto pronto: Roma scuola media «Angelo Monteverdi» designato l'insegnante d'accordo il Consiglio dei Genitori fremente d'orgoglio il preside il quale vedeva già il suo nome legato al grande avvenimento: ma ecco improvvisamente il Provveditore agli Studi pregarlo d'aver pazienza fino a maggio. Mi rendo pienamente conto di ciò che in questi giorni passa per la mente del Provveditore agli Studi di Roma al quale se me lo permette proporrei non solo di rinviare *sine die* l'inizio dell'esperimento ma di istituire il contrario e al più presto corsi di diseducazione sessuale. Tornare ai sogni alle favole alle bugie agli errori ai tabù del sesso in una parola a quell'analfabetismo sessuale il quale tutto è chiaro tutto è spiegato tutto è previsto.

(*Corriere della Sera* sabato 21)

Gli attacchi aerei USA cominciarono prima di quelli sul Vietnam del Nord

Queste sono le grandi giare di pietra che danno il nome alla Piana delle Giare. La loro origine è ancora avvolta nel mistero: si dice che siano urne funerarie, ma altri sostengono che si trattasse di giare per contenere alcool di riso, altri ancora che fossero destinate a deposito di viveri in occasione degli incontri tra gli antichi re del Laos, diviso un tempo in piccoli regni.

LAOS: bombardare e tacere

Le prime bombe caddero il 17 maggio 1964 - Gli accordi per un Paese «pacifico, neutrale, indipendente» cancellati dalla raffica di mitra che uccise Quinim Pholsena - L'aggressione di Washington nelle testimonianze di giornalisti americani e inglesi

Quanto può essere «segreta» una guerra? La guerra nel Laos, per esempio? Ora che gli avvenimenti sono giunti a smentire il Presidente Nixon il quale solo pochi giorni fa negava addirittura che tale guerra ci fosse spuntano fuori da tutte le parti testimonianze come si usa definirle ineccepibili. La guerra nel Laos c'è da anni non meno terribile per il fatto che pochi ne fossero a conoscenza.

Ecco cosa scrive il capo dell'ufficio di Saigon di *Newsweek* Maynard Parker su un recente numero del suo settimanale «*Nell'autunno del 1964 — quasi un anno prima che gli Stati Uniti cominciassero la loro campagna di bombardamenti sul Nord Vietnam — arrivai alla base di Korat nella Thailandia nord orientale. Scendendo dall'aereo fui sorpreso di vedere due squadroni di cacciabombardieri F 105 Thunderchief che si apprestavano al decollo con bombe da 5000 libbre sotto le ali. Quando chiesi ad un americano cosa stessero facendo gli F 105 in Thailandia egli mi rispose: Bombardano il Laos*».

Gli aerei americani stavano in realtà già bombardando da mesi ed intervenendo in altre maniere da anni. Inviato de l'*Unità* nel febbraio del 1961 aveva già avuto modo di vedere i rottami dei primi aerei americani abbattuti sulla Piana delle Giare e in cielo gli elicotteri e gli aerei senza contrassegni della «Air American» la compagnia «civile» che se dovesse ostentare dei le insegne dovrebbe dipingere sulle ali quelle se pure esistono della Central Intelligence Agency. Ma la prima incursione «a fuoco» da iscrivere nel libro della storia di questa «guerra segreta» risale al 17 maggio 1964 un mese dopo un colpo di Stato col quale le americani e destre rovesciarono definitivamente il governo di unione nazionale che era stato costituito in seguito agli accordi di Ginevra del 1962.

Questi accordi prevedevano tutto ciò che dispiaceva agli americani ma che gli americani erano stati costretti a Ginevra (conferenza di 14 Paesi fra cui l'URSS e la Cina popolare) ad accettare. Riassunti dal principe Suvannafuma (Primo ministro neutralista del governo di coalizione che univa in un'unica compagine la destra i neutralisti che a lui facevano capo e il Fronte patriottico lao) nel discorso pronunciato il 23 giugno 1962 alla cerimonia del giuramento essi comprendevano:

«*Creazione di un Laos pacifico neutrale indipendente unito democratico e prospero (...) Ferma tutela dell'indipendenza dell'unificazione della neutralità della sovranità e dell'integrità del regno del Laos (...) Ferma applicazione dei cinque principi della coesistenza pacifica nei rapporti con l'estero. Non adesione ad alcun blocco e alleanza militare non permettere l'installazione di basi militari straniere sul territorio laotiano non consentire ad alcun Paese di usare il territorio laotiano per scopi militari studiare nel modo più approfondito i provvedimenti indicati dalla conferenza di Ginevra del 1954 non riconoscere la protezione di alcun blocco o alleanza militare in particolare non riconoscere la protezione della SEATO (...) Non permettere alcuna interferenza straniera negli affari interni del Paese sotto qualsiasi forma essa si manifesti. Non consentire l'introduzione nel Paese di truppe e personale militare di altre nazioni. Attuare la tregua d'armi ripristinare la pace in tutto il Paese (...) Unificare l'amministrazione sotto la diretta autorità del governo di unione nazionale strutturandola in base ad un programma che terrà elaborato dai diversi partiti mediante consultazioni. Unificare le forze armate dei tre partiti in un esercito nazionale in base ad un programma che terrà elaborato dai diversi partiti mediante consultazioni*».

Come il Vietnam se i accordi fossero stati rispettati il Laos sarebbe stato libero indipendente e neutrale. Se gli accordi fossero stati rispettati. Ma come nel Vietnam essi non lo furono nemmeno nel Laos quella che più tardi la rivista *Time* avrebbe definito «*una operazione complessa e semi segreta*» degli Stati Uniti era già in corso per mandare all'aria anche soltanto la parvenza di una coalizione e della neutralità.

Il 1 aprile 1963 il ministro degli Esteri Quinim Pholsena capo del partito «Pace e neutralità» dipinto dalla propaganda americana come il «rosso» più pericoloso dell'Asia sud orientale e che era in realtà un mite democratico con tendenze progressiste che aveva il coraggio delle proprie idee veniva falciato da una raffica di mitra sparata da un agente della destra proamericana. Sua moglie veniva ferita. Il principe Sufanuvong e Phoumi Vongvichit il presidente e il segretario generale del Fronte patriottico lao sfuggivano di misura al l'arresto ed erano costretti (non per la prima volta nella loro vita di militanti) a rifugiarsi nelle zone tenute dalle forze del Pathet Lao.

Vietnam poi il Laos poi la Cambogia poi di nuovo il Laos l'intervento americano nell'Asia del sud-est si allarga a macchia d'olio con una rapida «scalata» di nuovo tipo che non appare meno grave e pericolosa di quella che nel 1965 venne attuata contro il Vietnam del Nord. Allora occorsero quattro lunghi anni di resistenza accanita e di lotte di massa su scala mondiale per imporre agli Stati Uniti una battuta d'arresto. Quanti sforzi quanta energia occorreranno ora? Fino a due settimane fa la scena era dominata ancora dalla campagna propagandistica americana sullo sganciamento dal Vietnam del Sud e sulla «vietnamizzazione» dell'aggressione. Poi il Laos tornò ad imporsi di prepotenza all'attenzione dell'opinione pubblica con i parossistici bombardamenti aerei americani sulle zone libere. Poi il Laos venne fatto dimenticare con il colpo di Stato in Cambogia dove mercoledì scorso la CIA e la destra locale hanno destituito il principe Norodom Sihanuk da capo dello Stato. Ma dopo pochi giorni ecco di nuovo il Laos gli Stati Uniti rendono ufficiale e permanente l'altra aggressione (il ministro della Difesa Laird dichiara che gli USA continueranno i bombardamenti aerei anche se la loro cessazione dovesse essere chiesta da un governo laotiano l'attuale o uno nuovo non importa) e la Thailandia manda apertamente interi battaglioni a rafforzare le forze di destra locali. Il quadro è dunque quello di una aggressione allargata a tutti i fronti possibili e immaginabili su tutta l'estensione dell'ex Indocina francese e anche oltre. Le guerre «segrete» diventano aperte ed ufficiali l'orrore clandestino diventa un orrore quotidianamente ammesso la promessa che ci viene fatta dagli Stati Uniti e di una dose maggiore di una aggressione che essi non vogliono ancora cessare

Il concorrente di *Time* *Newsweek* cinque anni dopo riassumeva così la «scalata silenziosa» avvenuta da allora (parole di nuovo di Maynard Parker già citato): «*Da allora (dal 1964) ho osservato gli Stati Uniti attuare sempre nuove scalate nel Laos sempre in segreto e senza che il pubblico americano ne sapesse qualcosa o vi consentisse. Un tempo limitati al sentiero di Ho Ci Min i nostri bombardieri ora coprono l'intero Paese. Noi formiamo gli elicotteri per portare in battaglia le truppe laotiane pagate dagli americani. Abbiamo ordinato l'evacuazione di migliaia di laotiani per creare zone di fuoco libero. Abbiamo usato i bombardieri giganti B 52 almeno una volta nel Laos settentrionale (...) Negli ultimi dodici mesi l'amministrazione Nixon è riuscita a portare per la prima volta con una azione a fuoco contro le zone libere secondo quella ufficiosa l'aviazione che era in realtà un'aviazione di destra «volontari» che giuravano fedeltà e obbedivano solo agli ordini della CIA e della destra.*

Fu una manovra che portò Kong Le a combattere di nuovo contro il Pathet Lao ma anche alla scissione dei neutralisti ed alla pratica eliminazione della forza armata neutralista a di Sufannafuma. I «neutralisti autentici» come si chiamarono si schierarono con il col. Deuane (altra vittima designata del complotto della CIA e della destra ma abbastanza prudente e avveduta da non farsi sparare addosso) a fianco del Fronte patriottico lao assieme al quale combattono ancora oggi. Kong Le accantonato dagli americani come un limone spremuto venne costretto ad andarsene in esilio.

Fu proprio quando questa tragedia «made in USA» stava raggiungendo il suo acme che il 17 maggio 1964 gli aerei americani intervennero *la scalata della guerra aerea nel Laos alla stessa intensità che essa ebbe una volta sul Nord Vietnam. Da meno di 100 sortite al giorno più di 500 aerei di base in Thailandia nel Sud Vietnam e sulle portaerei nel Golfo del Tonchino effettuano ora oltre 500 sortite al giorno. La zona del la Piana delle Giare è stata evacuata e trasformata in una zona di fuoco libero*».

Le testimonianze di fonte «insospettabile» — America inglese eccetera — potrebbero continuare. Ian Wright che nei giorni scorsi ha visitato per l'inglese *Guardian* uno dei campi in cui presso Vientiane vengono concentrati i civili deportati dagli americani (madri di famiglia vecchi bambini perché i giovani e gli uomini non si sono lasciati prendere) offre una idea di come vivessero e vivano i laotiani sotto quello che egli definisce «*il continuo inferno dei bombardamenti aerei*». «*Essi vivevano dalla parte orientale della Piana delle Giare e dal 1965 sono stati sotto i bombardamenti. Nel 1967 e nel 1968 i bombardamenti divennero più duri. Negli ultimi mesi prima di essere liberati essi erano costretti a vivere nelle caverne senza quasi osare uscire alla luce del giorno per timore dei bombardamenti. Ultimamente hanno detto tutto quello che si muoveva veniva colpito. Anche un cane che si muovesse insistentemente in modo incredibile era probabile che venisse bombardato (...) I rifugiati parlano dell'uso delle bombe anti uomo (...) che sembrano essere le stesse che figuravano con tanta evidenza nelle proteste nord vietnamite (...) Col 1969 il bombardamento era divenuto così pesante con aerei che arrivavano di giorno e di notte che essi dovettero abbandonare il loro villaggio. Un vecchio racconto in modo commovente della sua distruzione di come pezzo a pezzo era stato bruciato con bombe di fuoco presumibilmente al fosforo. Prima vennero bruciate le case e gli alberi da frutta disse poi i campi e i fianchi della collina e persino il corso d'acqua vennero messi a fuoco (...) Le bombe cadevano come manciate di serventi dalla mano del contadino*».

La conclusione di Ian Wright è terribile «*Mentre una parte dei bombardamenti può essere fatta passare come un affare puramente militare sembra che gran parte dello sforzo americano — che è ancora in corso — sia diretto alla distruzione fisica della società così come essa è organizzata dalla parte avversa. Di questo aspetto non ci si rende spesso conto. La cosa stupefacente è la capacità di resistenza della gente, e la sua sopravvivenza*».

Se questo è l'orrore che per anni gli Stati Uniti hanno inflitto al popolo laotiano e nascosto nello stesso tempo al mondo quali sono i termini politici e gli avversari reali contro i quali gli Stati Uniti si battono? La propaganda americana ha tentato di far credere che come nel Sud Vietnam gli Stati Uniti si battono contro una «invasione nord vietnamita» nel Laos essi si affrontino lo stesso nemico: ondate di nord vietnamiti che sommergono la Piana delle Giare (poi si è saputo che le «ondate» erano composte da 400 uomini del Fronte patriottico) e rotolano a valanga verso le due capitali del Laos (Vientiane, capitale amministrativa e Luang Prabang sede del re) e verso il Sud Vietnam.

Ma la realtà è diversa. Gli stessi profughi intervistati da Ian Wright hanno detto di non avere mai visto un soldato nord vietnamita, e hanno parlato esclusivamente di Pathet Lao cioè di soldati dell'esercito popolare di liberazione laotiano (il nome Pathet Lao per indicare l'esercito popolare ha una curiosa origine: esso significa «Paese lao» e venne usato dalla delegazione popolare alla prima conferenza di Ginevra nel '54, come intestazione dei documenti che essa distribuiva. Se ne impadronirono i giornalisti che credettero fosse la denominazione ufficiale. E la espressione Pathet Lao ha corso ancora oggi).

Sono i soldati del Pathet Lao espressione di quel Fronte patriottico lao che è diretto dal principe Sufanuvong e che nel suo programma politico (adottato il 31 ottobre 1968) inserisce il rispetto del trono l'eguaglianza con tutte le forze patriottiche l'eguaglianza delle nazionalità (il Laos è Paese multinazionale) e dei sessi il rispetto della religione buddista e di tutte le altre le libertà democratiche elezioni libere a tutti i livelli. Sono gli uomini che sotto l'incredibile pioggia di bombe che abbiamo descritto sono riusciti ad espandere la rete di irrigazione per mettere a coltura altri 12 500 ettari di terra (che gli americani irrorano di prodotti chimici per distruggerne i raccolti) a creare venti piccole industrie in un Paese dove non esistevano operai a mantenere in vita ed a sviluppare l'artigianato ed a creare una rete commerciale in un Paese dove i medici si sono tutti distrutti a far andare a scuola nelle caverne 63 000 bambini contro i 11 000 del periodo coloniale francese a creare una rete sanitaria ed a stampare libri e giornali.

Il Fronte patriottico è lo stesso che [illegible] in cinque punti [illegible] la via della soluzione [illegible] problema laotiano [illegible] una intesa del le forze patriottiche ed una cessazione della aggressione americana. E per ora strade soluzione di pace anche gli Stati Uniti hanno intensificato l'intervento.

Emilio Sarzi Amade

Questo è il Laos grande come due terzi l'Italia e abitato da circa tre milioni di persone di varie nazionalità. La linea tratteggiata che corre da nord a sud è la linea di tregua fissata dagli accordi del 1962 in attesa di una integrazione delle forze armate patriottiche neutraliste e di destra in un unico esercito nazionale. A oriente di questa linea si trovavano le zone controllate dal Neo Lao Haksat e dai neutralisti ad esso alleati. A occidente, lungo il Mekong e la frontiera con la Thailandia erano schierate le forze di destra pro-americane. Dopo il 1962 queste ultime hanno tentato ripetutamente di espandere la propria zona a spese del Fronte patriottico e dei neutralisti con azioni di «commandos» e con offensive in grande stile come quella che l'autunno scorso le portò alla provvisoria occupazione della Piana delle Giare.

In scena a Roma un dramma elisabettiano di Cyril Tourneur

UNA TRAGEDIA IN MASCHERA

Luca Ronconi ha affidato tutti i ruoli maschili e femminili a diciotto attrici

ROMA 22 marzo

Il nuovo spettacolo di Luca Ronconi ha il sapore quasi di una scommessa nella scelta del testo: «La tragedia del vendicatore» di Cyril Tourneur, un elisabettiano minore nella distribuzione delle parti: onde diciotto attrici di varie generazioni (ma giovanissime nel maggior numero) si dividono tra loro vent'personaggi maschili e cinque femminili nei modi stessi della rappresentazione.

Quello di Cyril Tourneur è uno dei due che ci sono rimasti di lui: è un dramma di orrori da far invidia a sempre saccheggiato Seneca. Vindice il protagonista piange sulle spoglie della sua diletta uccisa per essersi sottratta alle brame del libidinoso Duca di una immaginaria città italiana con l'aiuto del fratello Ippolito: il nostro raddrizzatorto si fa assumere come ruffiano al servizio di Lussurioso figlio del Duca e non meno corrotto in tale nuova funzione. Vindice rischia di vendicarsi sedurre per onto di Lussurioso la propria sorella Castizia che fortunatamente non porta invano questo nome (così gli altri il loro) mentre la madre Graziana sembra cedere al potere di convincimento dell'oro.

Intanto il bastardo del Duca (che si chiama Spurio se la fa con la Duchessa mentre Ambizioso e Supervacuo figli di un precedente matrimonio di costei tramano contro l'erede legittimo al trono cioè Lussurioso ma anziché la sua morte provocano quella del proprio fratello Junior il quale è in prigione sotto la accusa mancata di ridurlo di stupro.

Lussurioso invece che era stato incaricato la sua vittima per un credito di entità alla persona di padre ne prende il posto quando questi finalmente viene assassinato con ferocia da dettagli da Vindice e da Ippolito (Costoro eliminano poi lo stesso Lussurioso e i suoi sostenitori gli altri pretendenti li trovano sterminati vicendevolmente ed anche Vindice ed Ippolito non sfuggono alla sorte comune).

La critica ha rilevato nei sei diversi aspetti e differenti prospettive di questi opera di primo Seicento (e ci si insiste sul suo valore di simbolo religioso e chi sul carattere autobiografico dell'autore di Tourneur quasi che egli incarnasse in raffigurazioni emblematiche ed esorcizzasse così i suoi incubi o pure le sere circostanze della sua vita (fu a quanto sembra agente segreto o forse sicario). Concordo e con varietà di sfumature l'indicazione del tema della morte dello sfacelo incontrollabile del corpo di cui la dissoluzione [illegible] sarebbe un'epopea degna.

Ronconi sembra aver inteso «La tragedia del vendicatore» soprattutto come occasione di un divertimento grottesco d'una irrisoria mascherata i costumi di Elena Mannini sottolineano l'ambiguità del rapporto interpretepersonaggio spaziando poi giocosamente per qualche centinaio di anni e contribuendo ad assegnare una non troppo controllata mescolanza di stili: l'azione teatrale che ne scaturisce — in chiave ovviamente parodistica — tra la prosa la parola l'operetta il teatro di marionette e al limite il *cabaret*. Operazione dissacratoria come si suol dire del la quale è difficile tuttavia identificare l'oggetto: o almeno un oggetto che sia di qualche interesse per noi.

Fondati sospetti di gratuità pesano sull'insieme tanto più che lo spasso provocato da la deformazione d'un mondo già poeticamente deforme diminuisce a grado a grado e scema del tutto nella sequenza tra funebre e ambarazzata di orgia. D'altronde mettere su per l'occasione una compagnia di sole donne ne ha uno scotto. Si ha un bel dire del titolo di «Teatro Libero»: la millenaria consuetudine resiste. E contestiamo che la nostra attenzione è stata spesso distratta nel seguire le escogitazioni del regista per equilibrare la massiccia compresenza maschile femminile. Ci sembra che [illegible] ad una linea interpretativa del dramma tradotto e anche bene dallo stesso Ronconi.

Le attrici non difettano certo di energia e di spirito emulativo (sostenuto in platea da opportune concentrazioni familiari e amicheveli). Edmonda Aldini e Vindice con la vicenza del caso ma spiccano altresì nel complesso Mariangela Melato Rosabianca Scerrino (forse la più a suo agio sul piano caricaturale grazie alla scuola di Carmelo Bene) Maria Grazia Grassini Paola Gassman Cecilia Polizzi una simpatica Maria Teresa Albani una Lucia Ossisio perfidamente truccata Ottavia Piccolo Gianna Piaz Barbara Valmorin Simona Caucia ecc. La scena unica — struttura poligonale d'un grigio marmoreo o metallico — è di Uberto Bertacca. Il pubblico tutto sommato sta a facile gioco. Le repliche sono cominciate all'Eliseo con successo.

Aggeo Savioli

Caduta e salvezza di Venezia in un reportage di Aldo Durazzi

FIRENZE 22 marzo

Un interessante libro reportage di Aldo Durazzi: *Venezia Caduta e salvezza* edito da Sansoni in collaborazione con l'UNESCO. Venerdì presentato domani a Firenze a studiosi ed esponenti di tutta la stampa internazionale.

Un antico detto veneziano voleva che la città avesse tre nemici la terra il mare e gli uomini. Oggi questi per lo più minacciano ogni giorno di più ponendo addirittura in forse il suo futuro. I monumenti si sfaldano le fondamenta dei palazzi si sgretolano per colpa dell'ossido di zolfo di cui è impregnata l'aria e della nafta che inquina l'acqua lagunare.

Dalle ultime rilevazioni pare che la «Serenissima» si sprofondi di circa 60-70 centimetri al secolo. Ecco le alluvioni il fenomeno dirompente dell'acqua alta e — prattutto — la popolazione incontrollata dei grandi gruppi monopolistici la maggiore componente di questa situazione che è stata drammaticamente fotografata nel volume di Aldo Durazzi.